

# Album

**A LA SPEZIA**  
Il festival «Culturalidentità»  
dedicato a Turismo e Futurismo

Dal 4 al 6 luglio a La Spezia Sylos Labini presenta la kermesse dedicata a Turismo e Futurismo. Ospiti Sgarbi, Veneziani, Vergassola, Giusy Versace e la nipote del fondatore del Futurismo. A un anno dalla nascita, Culturalidentità, l'Associazione fondata da Sylos Labini, cresce ulteriormente: dopo il lancio del mensile, ora è in arrivo il Festival. Tra gli ospiti, Vittorio Sgarbi, Veneziani, Vergassola, Giusy Versace e la nipote del fondatore del Futurismo.

l'intervista » Stefania Auci



**ELEGANZA** | Florio, di origine calabrese (Bagnara Calabria) si trasferirono a Palermo (qui la loro villa) nei primi dell'800 e crearono un impero commerciale

Matteo Sacchi

In queste settimane un libro è arrivato, a sorpresa, ai piani alti delle classifiche di vendita. Lo ha scritto Stefania Auci, trapanese d'origine e palermitana d'adozione, e si intitola *I leoni di Sicilia* (Nord, pagg. 438, euro 18). Sottotitolo del volume? *La saga dei Florio*, e in effetti il romanzo racconta la prima parte dell'ascesa della potente famiglia di origine calabrese che diventerà la punta di diamante dell'imprenditoria siciliana. La seconda parte dell'epopea familiare è in lavorazione, scrivere la prima alla Auci è costato tre anni di impegno. Ma il risultato in libreria è davvero straordinario. Era un bel po' che non si vedeva una saga familiare basata sulla storia vendere così tanto. Ne abbiamo parlato con l'autrice.

**Stefania Auci che effetto fa vedersi catapultare ai vertici delle classifiche di vendita, aver scritto il romanzo italiano più venduto del momento?**

«Sono contentissima, non lo posso negare. Sono contenta anche per la casa editrice che su di me ha investito tantissimo. Io scrivo da molto, è dieci anni che lo faccio, e questo romanzo mi è costato un lavoro molto lungo, tanta ricerca e quindi sì la soddisfazione è grande, c'è una forchetta che separa quello che va bene e quello che va benissimo. Qui siamo al benissimo».

**Perché pensa che il romanzo abbia funzionato così bene?**

«Ci sono persone espertissime del mercato editoriale che potrebbero dare risposte migliori delle mie. Personalmente mi sento di dire solo questo. Credo

## «Così racconto l'epopea dei Florio, imprenditori del Sud cresciuti dal nulla»

*La scrittrice, in vetta alla classifica, spiega la genesi della sua saga palermitana*

abbia pagato l'idea di fare un romanzo classico - il mio modello sono i romanzi classici inglesi - senza salti temporali, senza parenze in medias res, senza troppi fili narrativi intrecciati. *La fiera delle vanità* di William Thackeray per me resta un punto di riferimento. Per il resto ho cercato soprattutto di dare ad ognuno dei personaggi un'emozione precisa, una voce».

**Il romanzo storico pone dei vincoli precisi però. Non si è sentita un po' ingabbiata?**

«Alla base è necessario un lavoro enorme, in tre anni ho letto saggi di tutti i tipi, ho dovuto fare un numero enorme di approfondimenti per ricostruire il costume, le mentalità, alla fine ho messo assieme una libreria di testi sul tema, non esagero. Però ingabbiata no, anzi è uno stimolo creativo. Poi c'è una cosa che non mi stancherò mai di dire, se serve la ripeto anche saltando su un piede solo... Dati e fatti non si toccano ma l'emozione dei personaggi, i dialoghi, quello è tutto solo e soltanto ro-

manzo, l'emozione dei personaggi è tutta romana».

**Parlando dei personaggi: i Florio per certi versi sono all'opposto dei personaggi del Gattopardo. Quella di Tomasi di Lampedusa era una storia di decadenza, la sua è una storia di imprenditorialità meridionale...**

«I Florio incarnano bene il mito del riscatto attraverso il lavoro. La loro epopea è fatta di spirito imprenditoriale, di voglia di riscatto. Da questo punto di vista mi ha influenzato la *Lehman Trilogy* di Stefano Massini. Anche nel loro caso, ma di questo mi occupo nel secondo ed ultimo volume, alla fine ci fu un crollo. A mettere in crisi la famiglia fu l'incapacità di passare da una politica conservativa dell'esistente ad una politica di innovazione. Poi anche il cambiamento del panorama internazionale dopo la Prima guerra mondiale. I Florio erano abilissimi a interessare rapporti con il mondo nobiliare, le case regnanti. Stavano già lentamente

scivolando verso il basso, ma la Grande guerra spazzò via tutto il loro mondo. Certo anche nella loro caduta, e questa è una cosa peculiare, ci fu grande eleganza. L'eleganza misurata è stato uno dei tratti salienti della famiglia».

**Il personaggio più importante, ovvero Vincenzo Florio (1799-1868) dimostra subito una aspirazione ad essere un po' "inglese"...**

«Mi fa piacere che l'abbia colto. Sì lui era il perfetto connubio tra l'aspirazione imprenditoriale e una profonda aspirazione al bello, al misurato. Fu davvero un uomo innovativo e capace di far svoltare la famiglia. Alcune delle sue idee come quella del tonno sottolio, che avevano sperimentato in Francia ma non in modo veramente industriale, hanno fatto la storia imprenditoriale della Sicilia».

**È il personaggio a cui tiene di più?**

«Vincenzo è un pezzo di cuore, e nel romanzo ci sono dei personaggi femminili di grande forza che amo. Ma il mio personaggio preferito è suo zio Ignazio. Davvero fu un uomo capace di una serenità infaticabile in alcuni dei momenti della prima ascesa dei Florio, il passaggio da immigrati con una piccola bottega a commercianti rispettati. Un uomo capace di amare in modo gratuito».

**Sa che qualcuno dice che è la nuova Ferrante?**

«Sa cosa faccio? Mi tocco la tetta sinistra, un gesto scaramantico che mi ha insegnato una mia amica, come quando voi maschiati vi toccate... insomma ci siamo capiti. Beh rispondendo seriamente: la Ferrante è grandissima, io faccio un passo indietro e sto al mio posto».



**Ricerca**  
Ho dovuto lavorare per tre anni ricostruendo fatti e date  
**Stile**  
Ho scritto un romanzo classico e per questo funziona

TORNA «CIVILTÀ DELLE MACCHINE»

## Come avvicinare Lettere&Scienze (e Destra&Sinistra)

Luigi Mascheroni

Le due culture, la scientifica e l'umanistica, come insegnava Charles Percy Snow alla fine degli anni Cinquanta, in un testo così famoso da diventare uno slogan, fanno fatica a parlare. O si detestano o si ignorano. Ma quando qualcuno riesce a metterle in connessione, allora il risultato è sempre di altissimo livello. A volte eccellente, come capitò a tutti quei fogli di impresa a forte caratterizzazione culturale, ben più che semplici *house organ*, voluti dai grandi innovatori - Olivetti e Pirelli a esempio - a partire dalla rivista *Civiltà delle macchine*, nata nel 1953 con i finanziamenti di Finmeccanica che spalancò agli umanisti il mondo delle macchine e ai tecnici il mondo delle *Humanæ litterae*. Fondata da Giuseppe

Luraghi, dirigente d'azienda e scrittore, e Leonardo Sinigalli, il «poeta ingegnere» (che la diresse dal 1953 al '58), aveva tra i collaboratori nomi come

Carlo Emilio Gadda, ingegnere e miglior romanziere di sempre, Alberto Moravia e Giuseppe Ungaretti. Chiuse nel 1979. Riaprendo il solco fra scienza e lettere.

Ma oggi, trasformatasi Finmeccanica in Leonardo - ma restando il gruppo leader della Difesa in Italia - nel cinquecentenario della morte del Leonardo di Vinci iconico giunto cardanico fra Scienze e Lettere, la celebre rivista risorge, con lo stesso nome e la stessa missione: mettere in relazione due mondi opposti così che ognuno tragga il meglio dall'esperienza dell'altro. Ed ecco la nuova *Civiltà delle macchine*, piccola redazione romana ma altissimo profilo dei collaboratori, cadenza trimestrale, per ora distribuzione su abbonamento e poi dall'anno prossimo in libreria. Direttore Peppino Caldarola, già deputato Ulivo e poi Ds e al timone dell'*Unità* tra la fine degli anni Novanta e il Duemila, il quale come vicedirettore ha chiesto, e ottenuto, Pietrangelo Buttafuoco: «Siamo la dimostrazione che si può lavorare benissimo anche con qualcuno che ha altri riferimenti politici e culturali, senza guardarsi in cagnesco». E così, alla fine, la distanza fra i poli opposti dello schieramento politico-ideologico è minore rispetto a quella che separa la cultura tecnico-scientifica dall'arte e la letteratura.

Intanto, il primo numero della rinata «rivista delle due culture» - che in copertina porta un inedito identikit di Leonardo da Vinci rielaborato da Grit Schüller - intreccia temi e nomi tra i più interessanti si possano pensare, tra fisici e linguisti, dall'esperto di robotica, Roberto Cingolani al medievista Franco Cardini. «Per fare una rivista di *cultura*, che insegni a non aver paura della cultura».

**Il primo numero della rinata rivista *Civiltà delle macchine*, edita dalla Fondazione Leonardo (ex gruppo Finmeccanica) sarà presentato oggi alle ore 12 al Museo della scienza e della tecnica di Milano (via San Vittore 21).**

